



## RICORDANDO SAMUEL EISENSTEIN

*Domenico A. Nesci e Simonetta Averna*

Samuel Eisenstein, Sam per gli amici, insieme a Grace, sua moglie, sono stati per noi, in America, figure genitoriali, senza le quali forse non avremmo neppure avuto il coraggio e la forza per andare tutti gli anni, o quasi, dal 1987 ad oggi, a Los Angeles, prima da soli e poi con i nostri figli.

Sam era uno psicoanalista eccezionale. Non solo era bravissimo, ma aveva un'apertura mentale straordinaria che gli derivava dalle sue esperienze internazionali (Romania/Italia/USA) e dalla sua perfetta capacità di integrarsi in qualunque tessuto culturale. Certamente in questo le sue origini ebraiche giocavano un ruolo importante, di millenaria abitudine a mantenere identità e radici adattandosi, nello stesso tempo, a qualunque ambiente umano.

Sam amava molto l'Italia e gli Italiani e ci perdonava tutti i nostri difetti "nazionali" perché riconosceva alla natura dell'Italiano una profonda umanità, cosa che aveva sperimentato anche durante le persecuzioni razziali fasciste. Sam era un grande narratore: in una sua storiella l'Inferno italiano era quello in cui tutti i dannati chiedevano di andare perché i diavoli scioperavano sempre e le caldaie erano sempre guaste...

Amava l'opera, la nostra cucina, leggeva ogni giorno il giornale italiano per cui era sempre aggiornatissimo, ed era felice di poter parlare con noi ogni estate (quasi quanto lo eravamo noi, drammaticamente bisognosi delle "boccate d'ossigeno" di parlare italiano che solo con lui potevamo fare) durante le nostre missioni di studio americane.

Per tutta la vita si è chiesto se aveva fatto bene ad emigrare negli Stati Uniti o se non avrebbe fatto meglio a restare in Italia.

C'è una storia che vorremmo ricordare, associata alla sua memoria. Una volta aveva preso in analisi un paziente: biondo, di origine tedesca, di una certa età. Man mano che il lavoro psicoanalitico procedeva il paziente disse che c'era una cosa che non avrebbe mai voluto dire e che avrebbe interrotto l'analisi se lui gliela avesse chiesta. Col passare del tempo Sam divenne sempre più angosciato che il suo paziente potesse essere un nazista, un persecutore degli Ebrei negli anni della II Guerra Mondiale. Alla fine decise di affrontare il paziente e gli disse che questo segreto doveva essere rivelato... E qui Sam si apriva ad un grande sorriso e concludeva la sua storia (dopo aver magistralmente fatto salire in precedenza l'emozione e la suspense degli ascoltatori... con mille dettagli...) rivelando il segreto del paziente: "Sono ebreo..."

Quando Sam ci regalò la copia del suo libro "The Dyadic Transaction" fresco di stampa, a Roma, per il Battesimo di nostro figlio Filippo, il 22 Aprile del 1994, ci scrisse una dedica che recita così: "A buoni amici, Domenico e Simonetta Nesci, con affetto."

Poi ci raccontò tanti retroscena di quella ricerca sul processo psicoanalitico, una ricerca svolta a Los Angeles negli anni Cinquanta e terminata bruscamente per la morte improvvisa di Franz Alexander, uno dei tanti psicoanalisti ebrei provenienti dall'Europa che morirono stroncati dallo stress di adattarsi alla cultura americana (Fenichel... è un altro caso ben noto a chi, come il nostro Alberto Angelini, è addentro alle "segrete cose" di casa psicoanalisi).

Per il gruppo degli osservatori di quella ricerca (Eisenstein, Levy e Marmor) ci sono voluti più di trenta anni per elaborare questo lutto e riuscire a non far morire la memoria di uno studio che era costato uno sforzo enorme e che in realtà era stato prezioso per forgiare l'identità professionale di tutti i partecipanti.

Se Franz Alexander è noto ancora oggi per il "suo" concetto dell'esperienza emozionale correttiva, questo lo si deve alla ricerca di cui "The Dyadic Transaction" è la testimonianza. E se Eisenstein, Levy e Marmor hanno lasciato un segno così importante nella psicoanalisi americana, tutto questo ha preso le mosse dal loro lavorare insieme in questo progetto di ricerca sulla valutazione scientifica della terapia psicoanalitica.



La costruzione del setting della ricerca, nel libro di Eisenstein Levy e Marmor, è il capitolo più importante. Questo fatto è stato anche per noi un motivo di riflessione fondamentale per concepire la nostra Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale, a Roma, molti anni dopo. Solo oggi ce ne rendiamo conto... ennesimo motivo per dire ancora grazie al nostro grande Sam, ricordandolo da queste pagine, con l'affetto di sempre.